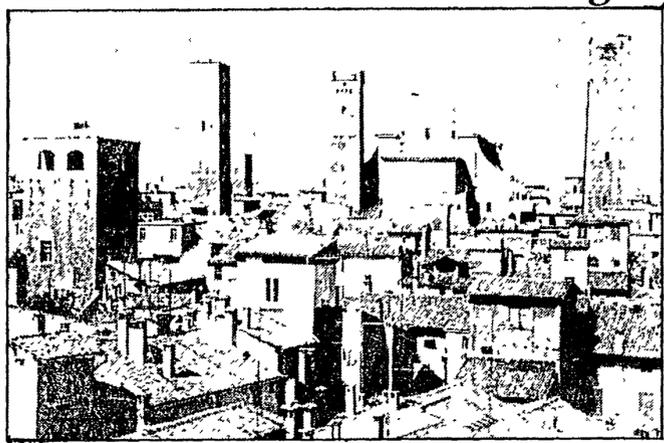


Così l'hanno ricordato a Bologna



Questa la lezione di Giuseppe Dozza «sindaco di tutti»

Per 21 anni a Palazzo D'Accursio «La sua idea del Comune: partire dal punto di vista del cittadino» Interventi al convegno



NELLE FOTO: In alto, una veduta di Bologna. A fianco, Giuseppe Dozza

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Giuseppe Dozza si insediò sindaco di Bologna il 21 aprile 1945, nella città liberata e in festa, in uno straordinario clima di entusiasmo popolare. Ma egli non passò inopportunamente dalla lotta clandestina alla responsabilità amministrativa. La sua designazione a sindaco da parte del CLN di Bologna risaliva infatti ai primi di settembre del 1944. «Ducati» (non a caso aveva preso il nome d'una fabbrica bolognese come pseudonimo) si trovava allora a Milano, rappresentante del Pci nel Comitato di liberazione per l'Alta Italia. Appena gli comunicarono la notizia, saltò sul primo treno e fece ritorno nella sua città occupata dai nazisti. Vi mancava da sedici anni: da quando, quasi ragazzo ancora, aveva preso la via dell'emigrazione per diventare a Parigi uno dei massimi dirigenti del «Centro esterno» del Pci. Uno dei protagonisti — come ha detto Paolo Spriano nel convegno indetto dal Comune a dieci anni dalla morte di Dozza — «dell'immenso sforzo condotto da un piccolo gruppo dirigente di emigrati (e di perseguitati in patria) per non staccarsi dal paese, dai problemi dei lavoratori italiani», per cogliere «tutte le fessure, le contraddizioni» percepibili nel fascismo.

Ora, nel momento in cui Dozza tornava nella sua città, lo scontro con il fascismo era giunto al suo epilogo drammatico. Bologna era prossima al fronte, avrebbe vissuto la battaglia di Porta Lame e poi ancora un durissimo inverno di guerra. Nel vivo di questa lotta, Dozza si preparava a fare il sindaco. Nella relazione di Luciano Bergonzini si legge di come, pur nell'illegalità più fonda, il dirigente comunista andasse tessendo tutta una serie di contatti per predisporre gli atti formali del passaggio del Comune alla gestione democratica: piani per salvare gli impianti di pubblica utilità, per collegarsi ai vari organismi economici. Ma chi era questo Filippo Dozza, questo «Ducati», questo «Fubini» che nel 1935, dalla tribuna del VII congresso del Comintern a Mosca aveva rivendicato l'onore di combattenti dei comunisti italiani, incaricando Dozza di «promozione dell'insieme della vita urbana. Fra i diversi interessanti comunicazioni recate al Convegno bolognese, citeremo ancora quella di Roberto Finzi il quale ha ricordato come negli anni 50, su iniziativa di Dozza, il Comune firmò una convenzione con l'Università per finanziare un programma di ricerche, allora praticamente inesistenti, di fisica nucleare.

Renato Zangheri, che per oltre dodici anni, fino al 1983, ha conosciuto l'impegno e la responsabilità che furono di Dozza come primo cittadino di Bologna, ne ha definito nel modo più sobrio ed efficace la personalità e la figura, la lezione morale, politica e amministrativa. «Il suo tratto caratteristico», ha detto Zangheri — era quello di porsi dal punto di vista del cittadino, senza sovrapporsi alla realtà. Credeva nelle autonomie locali, nelle riforme, ma non stava ad aspettare il loro compimento. Operava per conquistarle. Era singolare come cercava di interpretare le leggi vigenti nel modo più estensivo ed evolutivo, portando via via più avanti le norme della legalità. A suo merito va ascritta una concezione più ampia del Comune, fino a ciò che ora conosciamo, di entità nuova capace di accogliere le esigenze di organizzazione della vita civile, di sviluppo culturale e sociale della città».

Zangheri rammenta di Dozza «la grande stagione della costituzione del Consiglio di quartiere, trovando via via intense e collaborative forze diverse. Uomo intimamente onesto, fece di più. Creò le condizioni perché tutta l'amministrazione si ponesse in un rapporto di correttezza, trasparenza e cooperazione con la gente». E Zangheri aggiunge: «Seppe davvero essere il Sindaco di tutti, fare del Comune la cellula più autentica e legittima della nostra democrazia. Negli atti minuti della sua vita quotidiana, c'era la linea di un grande movimento politico che da opposizione sa diventare forza di governo democratico».

Mario Passi

può capire il ruolo straordinario che egli seppe svolgere, durante ventun'anni (tanto rimane ininterrottamente in carica) come sindaco di Bologna.

In lui si sommarono eccezionali doti di comunicativa, di pragmatismo, di intelligenza e intuito politico. Vi era (e ci siamo ancora Luciano Bergonzini) «una stretta connessione tra i problemi del quotidiano e quelli di prospettiva». Nelle settimane, nei mesi seguiti alla liberazione, si trattava di «assicurare un tetto alle famiglie, di garantire un flusso anche minimo di beni alimentari, di ripristinare i servizi basilari distrutti». Dozza non perde d'occhio una sola di tali questioni ma in questo campo da proporre tutta una struttura — al rinnovamento dello Stato in un sistema di autonomie. E già il 28 agosto 1945, ad una assemblea di sindaci, egli presentò «un primo progetto organico di riforma teso a garantire al Comune, oltre che l'autonomia sostanziale e formale necessaria per lo sviluppo di un'autentica democrazia, anche poteri in materia di finanza locale e di gestione municipalizzata dei servizi fondamentali».

Egli sostiene che senza autonomia finanziaria non può esistere autonomia politica-amministrativa del Comune. E ne concepisce in modo così moderno e anticipatore il ruolo in questo campo da proporre tutta una struttura — per perseguire — sostiene Bergonzini — «giustizia fiscale, progressività delle aliquote, preminenza dell'imposizione diretta su quella indiretta e indiscriminata e persino quell'accertamento induttivo di cui tanto si discute oggi». E costruisce gli istituti per realizzare tale politica, come «i consigli tributo periferici, visti come organi rappresentativi, animati solo da esigenze di equità contributiva».

Dozza si dimostra l'uomo che più di ogni altro sa dare un impulso determinante perché il Comune, da erogatore di servizi, si trasformi in autentica comunità democratica di cittadini. In centro di sintesi e di promozione dell'insieme della vita urbana. Fra i diversi interessanti comunicazioni recate al Convegno bolognese, citeremo ancora quella di Roberto Finzi il quale ha ricordato come negli anni 50, su iniziativa di Dozza, il Comune firmò una convenzione con l'Università per finanziare un programma di ricerche, allora praticamente inesistenti, di fisica nucleare.

Renato Zangheri, che per oltre dodici anni, fino al 1983, ha conosciuto l'impegno e la responsabilità che furono di Dozza come primo cittadino di Bologna, ne ha definito nel modo più sobrio ed efficace la personalità e la figura, la lezione morale, politica e amministrativa. «Il suo tratto caratteristico», ha detto Zangheri — era quello di porsi dal punto di vista del cittadino, senza sovrapporsi alla realtà. Credeva nelle autonomie locali, nelle riforme, ma non stava ad aspettare il loro compimento. Operava per conquistarle. Era singolare come cercava di interpretare le leggi vigenti nel modo più estensivo ed evolutivo, portando via via più avanti le norme della legalità. A suo merito va ascritta una concezione più ampia del Comune, fino a ciò che ora conosciamo, di entità nuova capace di accogliere le esigenze di organizzazione della vita civile, di sviluppo culturale e sociale della città».

Zangheri rammenta di Dozza «la grande stagione della costituzione del Consiglio di quartiere, trovando via via intense e collaborative forze diverse. Uomo intimamente onesto, fece di più. Creò le condizioni perché tutta l'amministrazione si ponesse in un rapporto di correttezza, trasparenza e cooperazione con la gente». E Zangheri aggiunge: «Seppe davvero essere il Sindaco di tutti, fare del Comune la cellula più autentica e legittima della nostra democrazia. Negli atti minuti della sua vita quotidiana, c'era la linea di un grande movimento politico che da opposizione sa diventare forza di governo democratico».

nuele nel cuore di un quartiere popolosissimo come il «Capo». Un motivo in più per far scattare questo piano di sicurezza che però sta provocando notevoli disagi ai commercianti della zona, i quali sono associati in un comitato di protesta, e anche ad avvocati e magistrati non scortati che ieri sono arrivati con notevole ritardo all'udienza per l'impossibilità di trovare un posteggio. «Siamo

consapevoli — dicono i responsabili dell'iniziativa — che questo piano richiede notevoli sacrifici ai cittadini, ma questa decisione è improrogabile, anche se la sua attuazione richiederà un perfezionamento». Il problema comunque esiste.

La campagna di sterminio diretta contro i familiari di chi ha «collaborato» ha dimostrato l'impossibilità di trovare un posteggio. «Siamo

perlatanti e superkiller mafiosi agiscono indisturbati a Palermo; che qui funzionano ancora, elaborando torbidi disegni e mettendo a punto altre strategie di morte, quella che Tommaso Buscetta ha chiamato la super «cupola». Così, questura, squadra mobile e carabinieri, che già nei giorni scorsi avevano stretto un discreto cerchio protettivo attorno ai «bersagli» più esposti, stanno va-

rando un piano per la cattura dei latitanti più temibili. Solo quelli ricercati per mafia sono 208. Ecco perché — dicono — il grande problema irrisolto della lotta contro la mafia è proprio questo.

La caccia è dunque iniziata. Vengono costituite apposite sezioni investigative, ridotte numericamente ma che si avvalgono di una infinita gamma di strumenti

«scientifici»: soprattutto microspie, Pedinamenti, travestimenti, intercettazioni telefoniche, auto-civetta, fano parte invece del vecchio armamentario, ma la loro utilizzazione è questa volta più raffinata: non si cerca tanto il latitante quanto i suoi possibili complici o comunque coloro i quali mantengono i collegamenti con il ricercato. Questo, nell'ipotesi che molti mafiosi non ab-

biano — sebbene il vento sia cambiato — dimenticato la strada di casa. Ma, tramite l'Interpol, foto segnaletiche, caratteristiche criminali dei soggetti, note informative vengono inviate negli USA, in Brasile e in Spagna: questi paesi rappresentano spesso comode vie di rifugio, la cronaca di questi anni lo ha abbondantemente dimostrato.

Saverio Lodato

esempio con grande fragore alla Magneti Marelli, ma che fa da impressionante sfondo anche alla Fiat di Torino.

Nelle fabbriche dell'Iri da domani si introducono di nuove tecnologie, le modifiche che all'organizzazione del lavoro — come sottolinea Giacinto Millette — saranno oggetto di informazione preventiva, si tradurranno in negoziato. E ci sarà una sospensione reciproca di atti

Sindacato e IRI un nuovo patto

Unilaterali: I lavoratori sospenderanno gli scioperi, l'azienda sospenderà il varo del piano. Certo c'è una novità da non nascondere. Viene meno il vecchio principio per

Le elezioni scolastiche

no segnate le cifre della capitale: nel giro di un anno gli studenti erano passati da una partecipazione del 55% al 66,7%. Ma a Milano l'aumento era simile: dal 68,9% al 76,9%, a Torino addirittura clamoroso, dal 29,3% di tre anni fa al 79,3%.

L'intervista a Natta

Giovanni Paolo II? Natta sostiene che non si può parlare, a proposito dell'attuale papato, di Controriforma, «almeno nel significato che tale termine ha storicamente assunto».

Sanguinetti all'Unità

Ci si aspetta mano dura in materia di politica salariale, si commenta con sorpresa e polemica la proposta di aumentare ancora un debito estero che già ammonta a 5.200 milioni di dollari, l'altra di non toccare le banche private, che esistono in percentuale altissima.

La rinascita di uno Stato democratico, con le sue tradizioni civili che stabilivano il massimo della pena a 30 anni?

«A partire dal primo marzo ci sarà un governo democratico e allora nessuno sarà più maltrattato, per tutti sarà applicato il metodo degli Stati civili. Di questo mi faccio garante».

dall. E poi diciamo la verità, non è il «raffreddamento» del conflitto che spaventa, soprattutto in questa fase. Non sono certo queste nuove regole del gioco che possono soffocare le lotte, anzi le possono aiutare, renderle più efficaci. Quello che più spaventa, in questa fase — e lo sanno milioni di lavoratori — è semmai la difficoltà ad ottenere risultati con il conflitto e il rischio di fare dello

mento genitori democratici — «la legge di riforma degli organi collegiali non è stata fatta, i mass media non hanno praticamente dato notizia di queste elezioni, la TV l'ha confinata in fondo al suo telegiornale il giorno del voto, molte scuole e molti provveditori hanno lavorato ben poco per pubblicizzarle. Il risultato è stato un aumento dei votanti tra le componenti che a scuola vivono». E i genitori non sono tra questi, vengono «da fuori», debbono essere sollecitati. Ma non hanno gettato la spugna. Uno su tre — è comunque presentato alle urne, nonostante il burocratismo, nonostante la delusione per la scarsa possibilità di operare davvero dentro la scuola. «È un dato positivo» commenta il segretario del Nord.

«Scusi se insisto — dice ancora l'intervistatore — ma perché Lei non esprime la sua personale opinione? Lei insiste nella sua benevola provocazione — risponde Natta — ed lo accollo la sfida a pensare ad alta voce. Tempo fa ho letto il resoconto di un dibattito a Madrid sulla Teologia della Liberazione, nel corso del quale il vescovo, monsignor Fernando Sebastian, motivando il suo giudizio severamente negativo, ha detto tra l'altro che nella Teologia della Liberazione «non appare la teologia della morte di Cristo».

«Ho pensato che se fossi cattolico a quel vescovo avrei posto una sola domanda: forse che nei villaggi delle Ande peruviane, nelle faldas o nel corso del Nord Est, nella infinita miseria dove è nata la Teologia della

Liberazione; forse che là Cristo non muore ogni giorno, ogni ora, ogni minuto? E quella che, allora, eccellenza, condanna tanto sprezzantemente non è proprio la Teologia della morte di Cristo e della sua resurrezione?»

«Non sono cattolico, non posso partecipare al dibattito. Ma condivido la valutazione data dal cardinale Evaristo Arns, in una sua conferenza nella Repubblica Federale Tedesca, della Teologia della Liberazione: «È un fiume inarrestabile».

«La condovido nella speranza laica per la quale lottiamo: che la giustizia potrà prevalere tra gli uomini. Speranza laica, egregio amico, ma non per questo annebbiata da scetticismo alcuno. Tanto che per definire la sua «intensità», noi possiamo fare nostra l'affermazione della prima Epistola di San Giovanni: «Et haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra». Questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede».

«Non sono cattolico, non posso partecipare al dibattito. Ma condivido la valutazione data dal cardinale Evaristo Arns, in una sua conferenza nella Repubblica Federale Tedesca, della Teologia della Liberazione: «È un fiume inarrestabile».

scopero un'arma spuntata, priva di efficacia e di credibilità. L'altro aspetto davvero innovativo, nell'intesa con l'Iri, riguarda l'occupazione, il no alla pratica dei licenziamenti, la ricerca di tutti gli strumenti alternativi possibili anche alla cassa integrazione a zero ore (dai contratti di solidarietà alla mobilità).

Un passo avanti dunque, un contributo ad isolare quella Confindustria di Lucchini tutta intenta a comba-

tere la sua guerra del declinismo — suscitando disobbedienze ormai di massa — e si può fare anche a meno del sindacato. Non bisogna fare del trionfalismo. Le procedure, i diritti, sono conquiste che poi bisogna riuscire a far valere. Ma quella carta che si firma oggi è un'arma in più e dimostra la strada che si può imboccare. Dimostra anche chi è moderno e chi no.

Bruno Ugolini

Dicevamo. Infine, dei risultati degli scrutini in alcune scuole. Al Liceo «Parini» di Milano la lista di sinistra ottiene 360 voti e due seggi, guadagnando 80 voti in più, la lista laica 241 voti (41 in meno) e due seggi, Comunione e liberazione 81 voti (dieci in meno) e nessun seggio, la destra 70 voti. Al Liceo «Mariani» di Roma, la lista di sinistra conquista il 74% dei voti, quella cattolica l'8%, quella di destra il 5%, mentre le bianche sono il 13%. Al Liceo «Manara» di Roma la sinistra ottiene il 54,9%, Comunione e liberazione il 34,2%, il Fronte della gioventù l'11%. Ma questo è un discorso che si potrà riprendere con più precisione oggi, quando i dati saranno molti di più.

Romeo Bassoli

È deceduto il compagno

CEVASCO MARCELLO iscritto al partito dal 1945. I funerali si svolgono oggi, in forma civile alle ore 9,30 partendo da S. Martino per il cimitero di San Siro. Ai familiari del compagno Marcello giungano le nostre condoglianze. La sezione S. Giacomo della nostra redazione Trieste, 18 dicembre 1984

All'età di 94 anni è morta la compagna

AURELIA LUSSICHI ved. Utrke addolorata ne danno il triste annuncio i figli Ferruccio e Bruno che unitamente agli altri familiari per onorare la memoria della comparsa hanno voluto sottoscrivere 400.000 lire per l'Unità. I funerali con rito civile avranno luogo domani mercoledì alle 11,30 muovendo dall'entrata del cimitero di Sant'Anna. Ai compagni Umeti così duramente colpiti per la perdita della cara compagna Aurelia nota per il suo lungo impegno politico giungano i sensi del più profondo cordoglio da parte della Federazione della sezione S. Giacomo e della nostra redazione Trieste, 18 dicembre 1984

I compagni di Cinis si uniscono al dolore del marito, compagno Ludovico Pizzo e dei figli Sandra, Nino, Salvatore e Gianni per la scomparsa di

MARIA CONCETTA PERALTA In memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Cinis (PA), 18 dicembre '84

Ringraziando tutti quanti hanno partecipato al loro dolore per la morte della compagna

MARIA LENTI i familiari hanno voluto onorare la memoria della comparsa sottoscrivendo cinquantamila lire per l'Unità. Allo stesso scopo ventimila lire sono state sottoscritte da compagna Tomacuzzi ed altre ventimila dalla compagna Pina Tomasselli. Trieste, 18 dicembre 1983

Per onorare la memoria del compagno

FRANCESCO GUADAGNO la moglie compagna Do ha sottoscritto centomila lire per l'Unità. Trieste, 18 dicembre 1983

Quaglieri Carlo in memoria del compagno

ENRICO BERLINGUER sottoscrive lire cinquantamila per l'Unità. Roma, 18 dicembre 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO VECCHIO la moglie, il figlio e i parenti tutti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Genova, 18 dicembre 1984.

A tre anni della sua scomparsa la CGIL di Bari ricorda con immutato affetto e rimpianto la nobile e cara figura del compagno

CARLINO PAPPARELLA Si sottoscrive 200 mila lire per l'Unità. Bari, 18 dicembre 1984.

Nell'aprire la campagna del tesseraio i compagni della sezione PCI «Aimo e Barile» di Cuneo ricordano il compagno

GIORGIO VINAI a quattro mesi dalla sua scomparsa. Cuneo, 18 dicembre 1984

Ad un mese dalla scomparsa della mamma adorata

OFELIA SMERAGLIUOLO Roma e Aida la piangono con infinito dolore. Napoli, 18 dicembre 1984.

Nel quinto anniversario della scomparsa di

SIRO TREZZINI La moglie Marcella e i figli Prepaolo e Attilio nella certezza che il ricordo della sua generosa figura di uomo e di comunista è ancora vivo tra quanti lo conoscono sottoscrivono per l'Unità

Roma, 18 dicembre 1984

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella

Editrice S.p.A. di Unità

Tipografia I.N.G.L. S.p.A. Via dei Taurini, 19 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFA DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con l'UNITÀ DEL NORD ITALIA (con libro omaggio) anno L. 180.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento al CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SP: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 8313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.